Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4167
MILANO

19

L' ANDROMACA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

LA FENICE

PER IL SOLITO TEMPO

DELL' ASCENSIONE

dell' Anno 1798.

IN VENEZIA.

NELLA STAMPERIA VALVASENSE.

ARGOMENTO.

Astianatte Figlio di Ettore, e di Andromaca dopo l' incendio di Troja, per un Oracolo interpetrato dall' Indovino Calcante, cadè in odio de' Greci, come cagione del ritardo del loro ritorno alla Patria contrastato da venti contrarj. Quanta premura si danno i Greci di ritrovarlo, altrettanta ne ha la Madre di nasconderlo, e non sapendo fare altrimenti, lo fa entrare in una piramide, dov' erano le ceneri del di lei Consorte; ma tratto di là ben presto, per non soffrirsi; nel mentre ch' era condotto per essere precipitato dalla rocca; Pirro amante di Andromaca

sua prigioniera a sua seelta; ma sempre ripugnante a suoi amori, coll' ajuto de suoi lo salva dalle mani de' Greci, e lo presenta alla Madre, la quale riconoscente, e grata cede alle di lui premure, e dandogli la mano di sposa, si parte lieta con lui, e col suo Figlio per Fizia Regno di Pirro.

ATTORI.

ANDROMACA Vedova di Ettore, e prigioniera di
La Sig. Angelica Catalani.
PIRRO Figlio di Achille amante di Andromaca.
Il Sig. Gerolamo Bravura.
ULISSE Re d' Itaca.
Il Sig. Giacomo Davide al Servizio di S. A. R. il Gran Duca di Toscana.
MENANDRA confidente di Andromaca.
La Sig. Rosa Chiener.
ELENO Fratello di Ettore, prigioniero di Pirro.
Il Sig. Giuseppe Buttinelli.
SINONE seguace di Ulisse.
Il Sig. Federico Fedi.
ASTIANATTE piccolo Figlio di Andromaca, che non parla.
Prigionieri Trojani.
Sacerdoti, e Soldati Greci.
Coro di Greci, e di Trojani.
La Scena è Troja, e nella sua Riviera.

La Musica del Signor Maestro Gio: Battista Paesiello.
Il Vestiario sarà tutto nuovo del Signor Abramin Grego.
Le Scene saranno tutte nuove del Signor Niccoletto Pellandi Genero, ed Allievo del qu. Antonio Mauri.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Avanzi di una stanza del Palazzo di Priamo non del tutto incendiata. Gran finestroni in prospetto, dai quali si vedono le Rovine di Troja ancora fumanti.

Parte di Troja ancor fumante colle Insegne Greche innalborate sulla Rocca di Pergamo, e sopra la porta di essa si vede in distanza il famoso Cavallo.

Campagna con Padiglione di Pirro da un lato.

Luogo vicino le tende de' Greci.

Luogo lugubre circondato di Cipressi fra quali alto, e maestoso Mausoleo, nel quale si conservano le ceneri di Ettore.

ATTO SECONDO.

Luogo vicino le tende de' Greci come nell' Atto Primo.

Vasto tempio con Simulacro di Palade nel mezzo.

Luogo Lugubre come nell' Atto Primo.

Luogo aperto presso le tende de' Greci.

Veduta del Porto di Sigeo con le Navi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Avanzi del Palazzo di Priamo non dell' intutto incendiato. Gran finestrone in prospetto da cui si vedono le rovine di Troja ancora fumanti.

Andromaca che dorme, la quale si risveglia atterrita, e si alza.

ETtore... ah? dove sei?.. fu la tua voce,
Che destommi dal sonno?.. Ah?.. pur ti vidi.
Ma quanto, ohimè? diverso
Di quell' Ettor di pria,
Che ritornò superbo
Delle spoglie di Achille: e quando ei fece
Strider la fiamma ultrice
Sulle nemiche, e ree
Barbare vele Achee... Ettore... oh Dio
Ombra dell' idol mio,
Che m' imponesti? Il Figlio
Tu vuoi ch' io salvi?.. ah? come? ah? dove
Lo salverò? Fumano ancor gli avanzi
Della distrutta incenerita Troja:
Scampo non vi è: non vi è difesa. Ah tutto,
Per il mio caro figlio,
Tutto, misera me? tutto è periglio?
L' avido stuol de Greci
Scorre per tutto alla rapina in esso,

E quando degl' immensi
Dardanici tesori
Gravi saranno i loro legni, allora
Tratti saremo noi
Tra servili catene
Gli scherni a tollerar d' Argo, e Micene.
Numi eterni, io mi perdo? in questo istante
Eleno almen qui meco fosse: o almeno
La mia fida Menandra...
Che risolver poss' io?.. Smarrita... oppressa,
Che far posso quì sola?
Chi mi consiglia? oh Dio?.. chi mi consola.
Ancor mi risuona
La voce dolente:
Ancora ho presente
Lo spettro funesto...
Nè parto, nè resto,
Non fo che tremar.
Incerta, dubbiosa
Non trovo consiglio,
Non placo il Consorte,
Non salvo il mio Figlio,
Nè Madre, nè Sposa,
Mi posso chiamar.
Già sorge in Ciel l'aurora, eppur non veggo
Eleno a me venir col Figlio mio
Questo crudel ritardo
Nel povero mio core
Come i palpiti alterna: e più dirotto
Chiama il pianto sul ciglio...
Caro figlio ove sei.

SCE-

SCENA II.

Eleno con Astianatte, Menandra, e detta.

Ele. ECco il tuo figlio.
And. Ah vieni, o dolce pegno
(l' abbraccia, e con trasporto di tenerezza lo guarda.
Dell' amor mio ben degno
Di quel sangue Real d' onde derivi.
(piange.
Ele. Andromaca, onde nasce,
Che dalle tenerezze
Oltre l' usato trasportar ti fai?
And. Eleno, ah tu non sai
Qual periglio sovrasta al figlio mio.
Men. Periglio? ah tu che dici?
Da chi mai l' apprendesti?
And. Dal Padre suo, che in sogno... ah? per l'orrore
Sul capo mio le chiome
Mi sento sollevar... Ettore io vidi,
Non più col volto maestoso, e altero
Ma grondante di sangue, oimè mi apparve.
Andromaca, mi disse:
Astianatte nascondi: e poi disparve.
Men. Terribil sogno?
Ele. Ma pur vero.
And. Amica io mi sento mancare...
(si appoggia a Menandra, e resta come priva di sensi: da volta in volta si solleva, ma poi ritorna ad abbandonarsi.

Ele. Non più: per noi son troppo
Perigliosi i momenti:
Venga meco Astianatte.
Ove men praticata
Del Simoenta è la selvaggia riva,
Sarà mia cura di occultarlo. Cauta,
Vieni poi tu là dove il Genitore
Al tuo Consorte, e mio Germano, eresse quella
Mole superba, ivi t' attendo,
Ma quelle smanie tue
Modera per pietà, modera intanto,
Che il figlio istesso può tradir quel pianto.
Vieni, non è sdegnato,
Mentre da tempo il Fato
Anzi ci fa sperar.
Di molti, e molti eventi
Decidono i momenti:
Che giova il sospirar?
(parte con Astianatte.

And. Ma chi poi ci assicura... ah non vorrei
Eleno che il mio figlio... poi tradito...
(comincia a riaversi, e crede parlare ad Eleno.

Men. Ma Eleno, dov' è?

And. Come?.. è partito?

SCENA III.

Parte di Troja ancor fumante, colle insegne Greche innalborate su la Rocca di Pergamo, e sopra la porta sua. Si vede in distanza il famoso Cavallo.

Dal Tempio di Giunone, dove si conservano li bottini da' Greci, sotto la custodia di Ulisse, escono le Quadrighe cariche delle spoglie, e ricchezze de Trojani, e moltissimi Prigionieri guidati dai Greci, li quali marciando cantano il seguente Coro, al quale rispondono li Trojani prigionieri.

Ulisse, Sinone, e Cori.

CORO DE' GRECI.

ALle Navi, alla Patria, ai riposi
Via si affrettino i passi festosi.
Queste spoglie dell' Ilio distrutto
La memoria — dell' alta vittoria
Di ogni lutto ristoro darà.

CORO DI TROJANI.

Non vi è Patria per noi, nè riposi
Son passati i bei giorni festosi
Ogni avanzo dell' Ilio distrutto
La memoria dell' empia vittoria
Sempre lutto, e sospiri darà.

Là nel campo al suon guerriero
(*verso il Coro.*
Se con voi ritornerò,
Del cimento non pavento,
Vincitor combatterò.

Uli. Pria di partir, prodi Guerrieri, udite
Delli Argolici Regi
L'alto voler. Si cerchi
D'Ettore il figlio: e chi alle Regie tende
Il condurrà, di quattro
Tripodi d'oro il premio suo che attenda;
Ma colui che sà, dove
Astianatte si cela, e nol palesa,
Per sua fatal sventura,
Morte averà: Tanto la Grecia or giura.
(*Vanno via i Carri, i Greci, ed i Prigionieri, e si ripete la Marcia.*

Sin. Signor, ma perchè pria
Non si chiese Astianatte?

Uli. Perchè misto
Ciascun credea che fosse
Al cenere di Troja il cener suo.
Or n'accerta Calcante
Ch'egli respira ancora, e ci predice,
Che fintanto ch'ei vive; i nostri legni
Non mai da questi lidi
Scioglier potranno per i nostri mari;
Nè mai più rivedremo i patri Lari.

Sin. Qual presagio funesto? Ah, tu permetti
Signor, che anch'io ne vada in traccia adesso.

SCENA IV.

Andromaca, e detti.

And. AH perchè mai si cerca
Il mio figlio perchè? qual'è la colpa?
Il delitto qual'è? perchè la Grecia
Contro un fanciullo inerme
Ha l'ira sua rivolta?
Di chi temer potrà?

Uli. Taci una volta.
Di quel che noi facciamo,
Alle schiave ragion giammai non diamo.

And. Ah, perfido, già veggo, che ancor sete
Hanno di sangue i Greci
Ebben: si appaghi il vostro
Inumano consiglio;
Ma pria cada la madre, e poi il figlio.
Di una vittima invece
Così due ne averai ...

Uli. Taci, importuna. Io t'ho sofferto assai.
(*in atto di partire.*

And. Ah non partir spietato:
Svenami per pietà
Sollievo in tale stato
La morte mia sarà.

Uli. Ma taci. Insino a Troja
Io d'Itaca non venni
Per impugnar contro una donna il ferro.
Contro Eroi valorosi
Arma Ulisse la mano ...

And. E perchè poi
Contro un fanciullo incrudelir tu vuoi?
Uli. Questo è il voler de' Dei,
Non è mia crudeltà:
Pietoso esser vorrei,
Ma fiero il Cielo mi fa.
And. Ah menzognero, invano
Cerchi col vel de' Numi
Mascherar le tue frode, e il tuo veleno.
Ma Ulisse è noto: e lo conosco appieno.
Uli. Ma quando lascerai,
Donna superba, d'insultarmi tanto?
And. Allor che col mio pianto
Stancherò il Ciel, che faccia
La mia giusta vendetta.
Uli. Piangi tu intanto, e il mio castigo aspetta.
And. Barbaro ...
Uli. Olà, rammenta
Con chi parli, e chi sei.
And. So che parlo ad Ulisse, e non obblio
Che Andronica son' io.
Uli. Ma schiava, a cui soltanto
La licenza restò di un tristo pianto
And. Crudel, potresti un giorno
Anche tu lagrimar! vogli uno sguardo
Sopra quelle di Troja
Maestose rovine,
E vedrai, che tu ancora
D' Itaca puoi tremare, e di tuo figlio.
Uli. Ma certo è il tuo, incerto è il mio periglio:
And. Basta, Ulisse: tu sai
La mia sorte primiera.
Uli. So, che tutto perdesti,

E che

E che tu sei per ora
Nelle perdite tue superba ancora.
a 2 Ridure in cenere
And. Potrai Città;
Uli. Potrò
And. Nè a te quest' anima
Uli. Nè a me quest'
Si rend rà.
a 2 Il volto accerimo
Di Morte orribile
Quest' alma intrepida.
Quell'
Mai cederà.
Poi

(partono.

SCENA V.

Campagna con Padiglione di Pirro da uu lato.

Pirro, e Menandra, indi Andromaca con seguito di Trojani prigionieri.

Pir. DOve? ma dove? oh Dei?
Nel mio dolore oppresso
Volgo l' incerto passo?
Nè il primiero valor trovo in me stesso?
Vinsi pugnando è ver. Di Troja ancora
Stridon le fiamme intorno, eppur felice
Non so chiamarmi, o Dei, fiamma d'amore
Per Andromaca io sento

Nè ritrova pietà questo mio core.
Pietosi, clementi
Voi Numi, vi provo
Eppur fra i contenti
La pace non trovo,
E palpita il Cor.
Non più, Menandra: appieno
Delli argolici Regi
Il comando mi è noto. Escluso io fui
Dall'astuto consiglio, in me temendo
Di Andromaca l'amante;
Ma opporsi saprà Pirro
Alle frodi di Ulisse, e di Calcante.
Men. Ah come mai?
Pir. Faranno rivocare il comando
I Mirmidoni miei, e questo Brando...
(sfodra la sciabla, e s' incammina.
And. Signor? pietà... consiglio...
Pir. Non mi arrestar. Corro a salvar tuo figlio.
And. Ah ferma: come opporti
A un esercito intiero?
Pir. Con quel solo valore,
Che da i begli occhi tuoi m'inspira amore.
And. Ah Signor, che mai dici?
I Dauni, che diran, se per un molle
Di te non degno affetto
Armi la man contro la Grecia istessa?
Usa altri mezzi, e quando
Trar mio figlio non puoi dal suo periglio,
Salva sia la tua gloria, e pera il figlio.
Pir. Ah sì: comprendo l'arte. Tu vorresti,
Con finto zelo per la gloria mia,
L'odio occultar, che per me nutri ancora.

Ma Pirro, anima mia,
Sempre ti adorerà, come ti adora.
And. Ah tralascia, Signore,
Di tormentarmi più. Se al nascer mio
Ebbi un astro maligno, che agli affanni
Mi condannò, deh lascia,
Che negli affanni io mora. Questa sola
Grazia ti chiede un' infelice madre,
Salva, se puoi, mio figlio.
Pir. E poi?
And. E poi
Lungi sempre da i Greci
Io pianger bramo, e da te lungi ancora:
Tu ritorna alla Patria, e a chi ti adora.
Pir. No: senza te non partirò. La figlia
Di Menelao no, non sarà mia Sposa.
Tu sei la fiamma mia:
E mia sarai, ad onta
De' sdegni tuoi, che alfine
Di placar non dispero. Or dì, mia vita
Posso tanto sperar? rispondi, posso
Veder calmato un dì quell' odio antico?
And. Signor, salva il mio figlio: altro non dico.
Pir. Salvo tu brami il figlio?
Salvo il tuo figlio avrai;
Ma quegli amati rai
Volgi pietosi a me.
Di un empia sorte avara
L'ira soffrir poss' io,
Ma ch' io non ti ami, o cara,
Non lo sperar, ben mio:
Spezzare i lacci miei
Possibile non è.

Nata per me tu sei,
Nato son'io per te. (*parte.*

SCENA VI.

Andromaca, e Menandra, e Coro di Trojani.

And. DI tante sue promesse
Che ne pensi, Menandra?
Men. Egli potrebbe,
Generoso nimico,
Se non gradito amante,
Tutto da'Greci con parole accorte,
O con patti ottenere.
And. Ma se poi
Nulla otterrà, che ne sarà di noi?
Men. Allor la fuga gioverà. Già Pirro
Co i Mirmidoni suoi, pronti alla vela
Cinquanta Navi ha di Sigeo nel Porto.
Quale sperar per noi maggior conforto?
And. Deh cara amica mia, second'il Cielo
La tua, la mia speranza; ma non lascio
Di palpitar, se tutti a danni miei
Congiurati si son Uomini, e Dei.
Dolce lusinga
Al cor mi scende;
Se lieta appieno
Or non mi rende,
Per poco almeno
Sperar mi fà.
CORO.
Spera: averanno i Dei

Di te, di noi pietà.
And. Sperar vorrei — ma lice
Sperare a un'infelice?
Cor. Spera ec.
And. Ah nò, che l'empia sorte
Per me non cangia aspetto.
Sarò sempr'io l'oggetto
Della sua crudeltà.

CORO.

Spera: averanno i Dei
Di te, di noi pietà: (*partono.*

SCENA VII.

Menandra sola.

DOnna infelice, di tua sorte a i colpi
Non so, come resisti? Eterni Dei,
Ah se voi non udiste
Le lagrime di Troja:
Che in cura aveste, almeno or'ascoltate
Il pianto nostro, e di ferir cessate.
Non sempre borea
Squarcia le vele:
Nè sempre torbido
Minaccia il Mar.
Sol per noi barbaro
Destin crudele,
Sempre i tuoi fulmini
Hai da vibrar.

SCENA VIII.

Luogo vicino le tende de' Greci.

Ulisse, e Pirro.

Pir. INevitabil dunque
E' d' Astianatte il colpo? e son caduti.
Di loro stessi in tant'obblio gli Achei,
Che vogliono sdegnare alfin gli Dei?
Nol soffrirò. Noi, dopo lunga guerra,
Gl'inganni usammo: e tu, per prova, il sai,
(*con derisione.*
Ma la viltà non userem giammai.
Uli. Quando parli così, più non mi sembri
Del grande Achille il figlio.
Pir. Così anzi il somiglio.
Io penso ancor, quando alle nostre tende
Priamo a chieder venne
L'esangue spoglie d'Ettore. Potea
Il Padre mio ben ritener quel vecchio
Imprezzabile ostaggio, o sol cambiarlo
Con Elena rapita, unica, e sola
Cagion di tanta guerra, e pur l'accolse;
Gradì la fede sua più che il suo dono,
Lo fe contento, e lo ripose in trono.
Uli. Dunque tu che ti vanti
Figlio di sì gran Padre, imita ancora
Tutte le sue virtù.
Pir. Ma quale ancora
Ad emular mi resta?

Uli.

Uli. Della Grecia al voler chinar la testa.
(*con autorità.*
Così tuo Padre fece
Quando la cara, e bella
Briseide gli fu tolta:
Così quando pensava
A dispetto di Atride, ai Teucri in faccia,
Senza l' Arme impugnar, scioglier le sarte,
E a Peleo ritornar. Fu la mia voce,
Che lo ritenne, e vinse
I Teucri vincitori,
E ornò la fronte d' immortali allori.
Pir. Così mai non lo avessi
Tu consigliato allor, contro gli espressi
Vaticini di Teti,
Sarebbero i miei giorni
Piucchè mai di vittorie adorni, e lieti.
Così superbo il tuo parlar non fora
(*con vivacità.*
Io bacerei l' amata destra ancora.
(*con tenerezza.*
Uli. Pirro, di me celarti ivan ti avvisi.
So, che Andromaca adori, e da tal fonte
Derivano i tuoi detti.
Certo, che tu non puoi,
Senza curare il figlio
Esser grato alla Madre.
Ma pur per mio consiglio
Frena il tuo labbro: ogni altra idea detesta,
E alla tua gloria vivi,
Del voler degli Argivi
Tu giudice non sei; che sei nimico
Se un momento il contrasti

Lascia poi d'insultarmi, e ciò ti basti.
Pensa, che Ulisse io sono:
Che Troja ho già distrutta.
E che la Grecia tutta
Trema di Ulisse ancor.
Ma pure a te perdono
Del labbro tuo l'eccesso:
So, che tu vivi adesso
Schiavo di un folle amor.
Spezza i tuoi lacci, e rendi
Pirro alla Grecia amica,
Ma trema, se nemica
Poi desta il suo furor. (*parte.*

Pir. Io tremar? si vedrà; ma qual ragione
Hanno i Greci sul figlio
Di colei, ch'è mia serva? ah se saranno
I miei sudori, e il sangue
Di mio Padre obbliati,
Io saprò vendicarmi, o Danaj ingrati.

SCE-

SCENA IX.

Luogo lugubre tutto circondato di Cipressi con magnifico Mausoleo nel mezzo dove si conservano le ceneri di Ettore.

Eleno, Andromaca, Astianatte, e Menandra, indi Pirro con seguito de' Mirmidoni, e Coro di Trojani.

Ele. QUesta è la regia mole, che sovente
Tu di lagrime bagni,
Io non trovo al tuo figlio
Un più sicuro asilo.
And. Ah qual tu mi proponi
Fatal rifugio, e strano?
Ele. Così potrai un giorno
Ritrarlo vivo.
And. Ah mi si gela il sangue? misero figlio
Qual maligna stella
Al nascer tuo splendea? le luci apristi
Tra gli assedi, e le guerre: e i scherzi tuoi
Furono i roghi, le rapine, e il sangue.
Ed or dovrai pur vivo...
Ele. Ah non si perda
Questo prezioso istante.
Fidi Teucri, accorrete, e dalla mole
Si svelga qualche sasso,
E' dov'è il Padre, al figlio si apra il passo.
(*mentre si canta il Coro, li Trojani con legni, e ferri distaccano dalla Piramide un gran sasso.*

Bell' ombra onorata
Che intorno ti aggiri
A questo funesto
Albergo di orror.
Tu, pegno sì caro
Ricevi, difendi,
Tu vano quì rendi
L'ostile furor.

Ele. Il varco è aperto già.
And. Vieni, ben mio,
E reca al Padre tuo
Queste lagrime mie, e questi baci.
Ele. Vengono armati...
Pir. Non temete. Questi
Sono in vostra difesa.
Invan di te cercai
Andromaca finor.
And. Tutta mi diedi
A salvare Astianatte, e lo salvai?
Pir. Il so,
And. Da chi?
Pir. Nel qui venire io vidi
De' tuoi Teucri più fidi
Il faticoso uffizio.
And. Oh me perduta.
Ele. Oh nostre
Fatiche al vento sparse.
Pir. Anzi vieppiù sicure,
Perchè da me scoverte. Io lo promisi
A te mio bene, e l'ho giurato ancora
D'Itaca il re, di conservar tuo figlio,
E se tu presti fede a chi ti adora,
Se lo vorrai, sarà mio figlio ancora,

E quel-

E quelli Greci stessi
Che il destin Trojano
Sul trono Acheo gli baceran la mano.
And. Qual nuovo modo di assalire è questo
Una tenera Madre?
Pir. E aggiungo alle promesse
Che ad Eleno una parte
Da me si cederà de' regni miei,
And. (Ah ch'io comincio a vacillar: si finga)
Signor le grazie tante
Onde vorresti me colmar, e i miei,
Serba ad altri di noi più fortunati.
Taci, quel che hai veduto. Io questo imploro
Più che regno, o tesoro.
Quel che hai promesso per mio figlio osserva
Questo sol cerca al vincitor la serva.
Non mi parlar di amore
Tua prigioniera io sono
Ma lacci il cor non ha.
Pir. Serva, ben mio, non sei,
Se in questo cor tu regni.
Le offerte mie son pegni
Solo di fedeltà.
And. (Più periglioso istante
Per me non si darà?)
Pir. (Più sventurato amante
Di me non vi sarà.)
And. Pensa alla tua promessa,
Rammenta i detti miei.
a 2 Ah di agitarmi cessa
Con tanta crudeltà.
Un fremito interno
Ho nelle mie vene

In me dell' inferno
Si accrescon le pene,
Che barbaro fato?
Più duolo spietato
Chi mai prov rà.

And. (Più periglioso istante ...)
Pir. d2 (Più sventurato amante ...)
And. (Per me non si darà.)
Pir. (Di me non vi sarà.)

Fine dell' Atto Primo.

IMELDA, E BONIFAZIO

FATTO BOLOGNESE TRAGICO

IN CINQUE ATTI

D' INVENZIONE, E DIREZIONE

DEL SIG. EUSEBIO LUZZI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

LA FENICE

IL SOLITO TEMPO DELL'

ASCENSIONE 1798.

La Musica tutta nuova, sarà del Sig. Maestro Giuseppe Nucci.

ARGOMENTO.

Due partiti accerrimi, e poderosi attrovavansi nella Città di Bologna nelle due famiglie di Orlando Lambertazzi e di Geremia Geremei per remote ed occulte cagioni. Geremia era padre di Bonifazio giovine valoroso il quale viene in questa azione trionfante degli Imolesi. Orlando era padre della giovinetta Imelda innamorata segretamente di Bonifazio. Il terribile e crudele Orlando implacabile nel suo odio non lascia di associare al suo partito il giovine Clito e per interessarlo maggiormente gli promette in isposa Imelda sua figlia. Arriva Bonifazio ed ingelosito per il giovine Clito che vede presso d' Imelda, cerca di parlare a questa, e dallo stesso Clito viene sorpreso, sfidato, indi disarmato. Da ciò ne nasce un maggiore accanimento ed ira fra le due famiglie. Il Pretore si studia ogni mezzo per conciliare le due famiglie stesse e vi riesce, facendo condiscendere Orlando a dar Imelda a Bonifazio: ma Orlando vi acconsente in apparenza e medita di trucidare in braccio della figlia Bonifazio. Segue nel Tempio la pompa nuziale, e l' assassinio poi si eseguisce. Orlando si rifugia nel Palazzo ed il Pretore sopraggiunto troppo tardi vede l' orribil tragica scena e ne fa sul punto vendetta facendo dar fuoco al Palagio stesso sotto cui restano vittime gli scellerati del loro assassinio. La sventurata Imelda sopravive a sì funesto ed orribile avvenimento. Le Storie Bolognesi parlano diffusamente di questo fatto.

Lambertazzi.	*Geremei.*
ORLANDO LAMBERTAZZI Padre d' *Sig. Eusebio Luzzi.*	GEREMIA Padre di *Sig. Gennaro Torelli.*
IMELDA. *Sig. Maria Brendi.*	BONIFAZIO Generale dell' Armata Bolognese. *Sig. Domenico Serpos.*
CORIMBA Amica d' Imelda. *Sig. Margarita Rossi Torelli.*	GIULIETTA Sorella di Bonifazio. *Sig. Annunziata Scapini.*
FRANCESCO. *Sig. Vicenzo Migliorazzi.* ANTONIO. *Sig. Gerolamo Foresti.* — Figli d' ORLANDO.	

CLITO Cavaliere Moscovito.
Sig. Giuseppe Borsettini.
PRETORE di Roma.
Sig. Pasqual Caselli.

Guardie del Pretore.

Milizia della Città.

Armata Bolognese.

Dame, e Cavalieri. Seguito di Lambertazzi.	Dame, e Cavalieri. Seguito di Geremei.

AT

ATTO PRIMO.

Sala d' udienza con porte laterali, ed una praticabile nel mezzo.

ALl' alzata del sipario si vede Orlando Lambertazzi con li suoi due figli e molta gente del suo partito con sciarpa tutti eguale. Si presenta Clito sul liminare della porta, che viene incontrato, ed introdotto da Orlando, e presentato all' assemblea; Clito chiede chi sieno quella gente, Orlando li fa conoscere li suoi figli, e tutto il resto essere amici, e gente del suo partito contro quello della famiglia Geremei; Clito fa istanza di essere pur lui arrolato con loro, Orlando, e tutti con allegrezza lo ricevono, dando ordine Orlando ad uno de suoi figli, che chiami Imelda onde subito presenti la sciarpa a Clito: parte il figlio gli altri restano a fare scambievoli complimenti, e ritorna il Figlio con Imelda, Corimba, e seguito di Donne portando sopra un bacile la sciarpa, che per ordine del Padre presenta a Clito; Orlando fa conoscere a Clito le prerogative della Figlia, e gliela propone per Sposa. Imelda innamorata di Bonifazio, Geremia mostra con Corinba la sua sorpresa, ed il suo dolore; Clito all' incontro spiega il suo giubilo per la proposizione fattale. Frattanto per l' allegrezza si principia una lieta dan-

danza che viene eseguita da tutto il corpo d' Uomini, e Donne, Imelda pure è sforzata a ballar onde nascondere il suo dolore; finito il ballabile tutti si ritirano.

ATTO SECONDO.

Gran Piazza con fabbricati, e veduta di varj Palazzi.

DA due parti opposte veggonsi sortire li due partiti; concorre il Pretore con la sua Guardia, e và al posto destinatoli; in questo al suono de militari instrumenti comparisce il Capo Bolognese vincitore degl' Imolesi alla testa del quale evvi il Generale, e Bonifazio Geremia, questo corpo entra trionfante con Bandiere, Troffei ec. Il Generale presenta al Pretore, e al Popolo il Giovine Bonifazio, come quello, che per il suo corraggio, e bravura restò la nazione vittoriosa; il vecchio Padre di Bonifazio gode delle prodezze del Figlio come tutti quelli del suo partito dimostrano il loro giubilo; all' opposto il partito Lambertazzi fanno conoscere la loro rabbia, ed il loro disprezzo fuori dell' innamorata Imelda che con Corimba fa conoscere la sua allegrezza per li onori che riceve l' amante suo Bonifazio, quale girando gli occhi s' incontra con quelli d' Imelda, e marcano il loro amore; Bonifazio vedendola a canto di Clito s' ingelosisse,

sisse, se n' accorge Imelda vorrebbe giustificarsi persuaderlo; ma la situazione il loco non permettendole rimane confusa: intanto l' allegria della vittoria sominstra l' argomento d' un ballabile, finito il quale il Pretore invita tutti nel suo Palazzo per dare li onori dovuti a Bonifazio; partono tutti, Imelda con Corimba accompagnate da Clito si ritirano, Bonifazio si conferma nella sua gelosia vedendo Clito che parte con la sua amante; ripieno di sospetti parte pur lui per seguire Imelda.

ATTO TERZO.

Cortile remoto con veduta del Palazzo Lambertazzi, e finestre praticabile.

GUardingo, e circospetto entra Bonifazio, e dopo aver esaminato di non esser veduto, dà li suoi soliti segni per parlare ad Imelda, che comparisce sul finestrone, ma vengono sorpresi da Clito che vedendo un Geremeo lo assale con la spada, si difende Bonifazio, ma cade nel duello; Clito lo disarma, li strappa la sciarpa, li dona generosamente la vita, e lo fa partire; Imelda discendendo furiosamente per soccorrere l' amante, nè vedendolo dubita della sua vita. Clito li presenta la strappata sciarpa, Imelda gliela leva dalle mani, la bacia, se la pone al collo, la bagna delle sue lagrime, prende la spada per terra di Bonifazio

và contro Clito da cui viene disarmata ; Orlando giunge al momento vede Clito con spada nuda contro la Figlia, lo sgrida, lo minaccia ; Clito racconta il successo facendolo osservare per verità del suo racconto la sciarpa che tiene Imelda ; Orlando và nelle furie vorrebbe uccider la figlia, lo impedisce Clito ; chiama Corimba gliela consegna , la caccia ne' suoi appartamenti , e giurando di voler far aspra vendetta parte con Clito, e termina l' Atto.

ATTO QUARTO.

Strada con veduta di varie fabbriche.

Sorte il vecchio Geremia si consola fra se per gl' onori riceputi dal Pretore , avendolo decorato d' un ordine per i meriti del Figlio , và per ritirarsi e s' incontra con Orlando e Figli , con Clito ; tutti uniti incominciano a schernire a beffare il vecchio Geremia, per lo che risentitosi si scuote li rimprovera , ne contento di ciò Orlando le si aventa adosso, e li strappa l' ordine ; pone il buon Vecchio mano alla spada, tutti li Lambertazzi vanno contro lui, arriva Bonifazio, e vedendo il Padre in pericolo lo difende, e siegue zuffa fra loro ; nel calore della pugna sorte il Pretore, si frappone li ordina nascondere la spada, indi facendoli conoscere il loro delitto, comette ai Lambertazzi quietarsi, e pacificarsi, e per stabilire una

una sicura pace fra loro li propone il Matrimonio d' Imelda, con Bonifazio. Tutti acconsentono, fuori del feroce Orlando che restando amutito per qualche poco si scuote, e poi dimostra essere contento ; tutti s' abbracciano , ed il Pretore si ritira, partono li Geremei per eseguire le Nozze ; Orlando trattiene Clito e li Figli ; ricerca a loro un giuramento di silenzio, ed esecuzioni, tutti giurano ; lui spiega il suo odio contro li Geremei , e li dice che con il loro ajuto vuol uccidere Bonifacio in braccio della Figlia, prima che venghino consumati li Sponsali ; Clito innoridisce , ma avendo giurato , parte con loro per eseguire l' assassinio.

ATTO QUINTO.

Piazza con Porta, e veduta d' un Tempio da un lato Palazzo esterno della famiglia Lambertazzi.

Bonifazio, Giulietta , Geremia , e suo seguito sortono da un lato ; Imelda , Clito , Orlando , e figli con il loro seguito dall' altra , ognuno deve essere armato . Il Pretore , il Generale sortono pur loro per essere presenti all' Imeneo. Siegue l' entrata nel Tempio delli Sposi, e Parenti, restando in scena li due partiti festeggiando un tal giorno . Eseguiti li Sponsali sortono tutti dal Tempio , ed intrecciano per il giubilo una lieta danza generale ; siegue il bal-

ballabile indi quartetto d'Imelda, Giulietta, Corimba, e Bonifazio; li Lambertazzi compariscono, e si dispongono all' assassinio, quando tutto a un tratto li riesce il colpo, si scagliano addosso, ed uccidono Bonifazio, a tal colpo cade Imelda svenuta e da Corimba, e seguito di Donne traspostata; s' attaccano li due partiti, il Pretore ordina al Generale di chiamare la truppa, il Generale parte, il Pretore lo siegue, intanto nasce sanguinosa pugna fra li partiti, li Lambertazzi vengano respinti, e si salvano fortificati nel Palazzo, chiudono il portone; esso Pretore, e Generale co' Soldati, li viene raccontato dalli Geremei che li Lambertazzi rispinti si sono chiusi nel Palazzo, e che vogliono vendetta; il Pretore ordina che venghi incendiato il Palazzo, s' eseguisce il comando, la Fabrica abbruccia, e dirocca, sorte Imelda scapigliata vede il spettacolo del fuoco, e sotto le rovine morto il Padre, e fratelli. Il vecchio Geremia l' abbraccia come figlia, e la consola; tra le braccia di Giulietta, ed Imelda mostra il suo dolore; il Pretore facendo osservare il spettacolo del fuoco, disse ecco la fine degl' Assassinj; e formato il suo quadro termina l' Atto, ed il Ballo.

Fine del Ballo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo vicino le Tende de' Greci.

Menandra, e Sinone.

Men. AStianatte tu cerchi, e pur dovresti
Oggi salvarlo da furori Achei:
Tu che puoi dir, che sei
A Priamo debitor della tua vita.
Deh tu rendi al Nipote,
Ciò che rendere all' Avo or non si puote.
Sin. Tu mi rinfacci un dono,
Che dono allor non fu. Sciolto restai,
Ma restai tra nemici,
E dovea io tremare in ogni istante
Le loro spade ultrici,
E se pur anche vivo,
Fu per altra cagion?
Men. (Numi, che ascolto?
Quale ingrato linguaggio?
Lungi si volga il piè da quel malvaggio.)
Delle nemiche genti
Soffri la crudeltà;
Ma quegl' ingrati accenti
Il cor soffrir non sa,

(*parte.*

SCE-

SCENA II.

Sinone solo.

IO Salvare un Trojano? io che sol fui
Il lor maggior nemico
Nella onorata impresa?
Quei Dardani superbi,
Che domar non poteo
Nè il figlio di Tideo,
Nè di Larissa il bellicoso alunno,
Nè che vincer dieci anni
Di un' ostinata guerra, e mille navi
Le mie pronte menzogne,
E' l' accorto mio pianto
Di vincerli, e domar ebbero il vanto
Ah! che ancora io sento in petto
L' odio antico, e la vendetta:
Per la patria il primo affetto
Nel mio sen trionferà.
Vede il Ciel de' voti miei
L' innocenza, ed il candore,
E clemente a tanto ardore
Questo cor seconderà.

(*parte.*

SCE-

SCENA III.

Vasto Tempio con simulacro di Pallade nel mezzo costruito da Greci con ara accesa. Sacerdoti che offrono incensi con vittime preparate per essere immolate.

Ulisse, e seguito di Greci.

Uli. ARgive squadre a tollerare avezze
Gl' aspri disastri di sì lunga guerra
Per altro poco ancora
Soffrire l' indugiar. Voi già vinceste.
Cesseran le Tempeste, e giorni amari
E farete ritorno ai Patri Lari
Vi accoglieran festosi
I vostri Vecchi Padri, e i dolci figli
Le fedeli consorti
Soffrite l' indugiar costanti, e forti.
Ormai scacciate ogni tristezza, e intanto
A piè dell' Ara incomminciamo il canto.

CORO DI GRECI.

Odi benigna Pallade
Odi gli Achei lamenti
Spirino amici i venti
Torni tranquillo il mar.
Cento votive vittime
Nel primo lieto giorno
S' immoleranno intorno
Al tuo festivo altar.

(*nel fine del Coro si oscura il Cielo, trema il Tempio, sentesi dei tuoni, ed un fulmine và a cadere nel piedistallo del simu-*

mulacro dove compariscono li seguenti, versi li quali vengono con premura da tutti li Astanti letti.

„ Vi saranno propizj i venti, e l'onde
„ Se da sotterra vien, chi a voi si asconde
„ Nel' armi vostre avran nuove contese
„ Purchè non siam dall'armi vostre offese.

(*con stupore.*

Uli. Ma qual sarà di quelli
Oscurissimi sensi il senso arcano?
Così, tu Diva, accogli
I nostri voti? e quando
Il tuo braccio s'implora, e il tuo favore
Tu nè dubbii c'involgi, e nel terrore.
No, che più non comprendo

(*pensieroso.*

Il voler della Dea sembran quei versi
Dai detti di Calcante assai diversi.
Sommi clementi Dei
Da voi consiglio imploro
Di tanti mali miei
Movetevi a pietà.
Per voi mi scenda in seno
Calma, felicità.
Miseri Danai
Che sorte è questa

CORO.

Or fiero borea.
Or la Tempesta...
Ora l'oracolo
Tremar ci fà.

SCE-

SCENA IV.

Luogo lugubre come nell' Atto Primo.

Andromaca furibonda con uno stilo in mano, facendo forza per uccidersi, e trattenuta da Menandra, e da Eleno.

And. LAsciatemi morir.
Ele. Ah che mai dici?
Men. Quale insania è mai questa?
And. E che sperar mi resta? a molta gente
Mal si affida un segreto: assai pavento
De' seguaci di Pirro:
Questi sanno ove ascoso
Sta il figlio mio, e or ora
Mi sarà tolto... ah no: prima si mora.

(*di nuovo cerca di ferirsi, ed è trattenuta.*

Men. Ah non troncar per anco
Sì prezioso stame....
And. Egli è gran tempo ch'io più non vivo.
Già finì la mia vita
Quand' Ettore finì Troja non cadde
Quando l'incendiò la frode Achea;
Ma quando Ettor mancò, che la reggea.
Or se da quelle fiamme
Mi trasse il fato rio. Voglio adesso morire
Vicino al mio Consorte, e al figlio mio.
Ele. Ma Ettor comanda, che Astianatte gli serbi.
And. Ma se ciò vien disdetto,
Del mio sogno funesto
Il compimento il più fedele è questo.

(*tenta un altra volta d' uccidersi.*

SCE-

SCENA V.

Ulisse sopragiunge accompagnato da molti Greci armati, i quali al suo comando distruggono in parte la Piramide.

Uli. OLà: prodi Guerrieri, a terra vada
Quella Mole superba, e il cener freddo.
Che accoglie, in un momento
Calpestato da voi, sia sparso al vento.
(*i guastatori incominciano a demolire la Piramide.*
And. Oimè? ... fermate indegni. Ah qual ragione,
Barbari, avete voi
Di profanar quel venerando avello,
Che il cenere raccoglie di quell' estinto
Lacerato Eroe che già voi ci vendeste.
Uli. Ebben: se tu vuoi
Che il cener non si offenda,
Astianatte alla Grecia ora si renda.
And. (Oh colpo innaspettato?
A quali estremi atroci
Io mi veggo ridotta? o sparse al vento
Le ceneri saran del mio Consorte,
O scopro il figlio, ed io lo traggo a morte.)
(Coraggio alfin. Se taccio
Per li cadenti sassi
Ambo li perderei. Le care ceneri
Almen del Genitore
Preservi il figlio dall' Acheo furore.)
Eleno, il figlio a me si rechi.
(*Eleno si accosta alla Piramide da quella parte dove fu aperta, e ne trae Astianatte.*

Uli.

Uli. (Alfine
La sua fierezza è doma. E già scoperto
Chi la terra ascondea. Se cento Troje
Distrutte avessi, non sarei superbo
Più di quello, che sono
Del trionfo di lei
Salva è la Grecia alfin: Grazie agli Dei)
Ele. Ecco Astianatte.
And. Vieni
Vieni, figlio infelice,
Di una più aflitta, e sventurata Madre,
Va segui la tua sorte, ne ti arrossir
Se in qualità di Servo, or presenti innanzi
Al nemico maggior de tuoi nemici
Cedi al voler perverso di un destino
Empio, e rio io son tua Madre
E sono Serva anch' io.
Uli. Più di mollezze non è tempo adesso.
Venga meco Astianatte...
(*vuol strapparle il figlio dalle braccia, e Andromaca con impero lo respinge.*
And. Ulisse, e quando
Tante barbarie vostre avranno fine?
Verrà, mio figlio; ma son Madre alfine.
Va, caro figlio, addio:
Cedi al destin crudele,
Da questo pianto mio
Comprender puoi l' affanno,
Che lacera il mio cor.
Vanne... ma no... ti arresta...
(*ad Ulisse.*
Che accerba pena è questa?
Che smania, che dolor?

Ma

Ma tu crudele, e barbaro,
Che opprimi un' innocente,
La Madre sua dolente
Oppressa resti ancor
Va... ma tu dove andrai
(*al figlio.*
Sempre co i miei sospiri
Sempre ti seguirò;
E se tu morirai
Figlio con te morrò.
(*parte Ulisse con Astianatte e va loro appresso Andromaca.*

SCENA VI.

Eleno, e Menandra.

Ele. L' Infelice, chi sà, dove rivolge
I passi suoi.
Men. Chi sà. No, non degg' io
Lasciarla in preda al suo dolor: non posso
Recarle alcuna aita;
Ma posso anche con lei lasciar la vita.
(*parte.*
Ele. Di qual serie di mali
Spettatore infelice il Ciel mi vuole?
Oh ben tre volte, e quattro
Fortunati color, che tra le fiamme
Ebbero la ventura
Della Patria perir sotto le mura?
A tanti affanni
La sorte acerba

Per-

Perchè mai serba
Questi miei dì?
Ancor dagli Anni
Son così oppresso,
Che invidio adesso
Chi già finì.

SCENA VII.

Luogo aperto presso le tende de' Greci.

Ulisse, con foglio nelle mani, Sinone, e poi Pirro, indi Andromaca da diverse parti.

Uli. P Rendi, Sinone, e leggi a te de' Locri
(*dà il foglio a Sinone.*
Mercede al tuo servir, grata la Grecia
Il comando rassegna. Ai cenni tuoi
Essi già pronti son. Vanne: il destino
D' Astianatte già sai.
Sin. Come i tuoi cenni esiguirò, vedrai.
(*con impeto prende per un braccio Astianatte, e in atto di partire sopragiunge Pirro, e lo trattiene.*
Pir. Ah? dove mai si guida
Quell' innocente oppresso?
Dal tuo crudele eccesso
Io lo difenderò
(*snuda il ferro.*
Uli. Decisa è la tua sorte:
Vana è la tua difesa

La-

Lascia l'ardita impresa,
O quì lo svenerò.
(*snuda anche il suo ferro minacciando Astianatte.*

And. Ah qual furor ti accende?
Frena la destra ardita...
(*ad Ulisse.*
Ah da te solo aita,
Signor, sperar si può.
(*a Pirro.*

Pir. Suo difensor son io
(*ad Ulisse.*

And. Rendimi il figlio mio...
(*allo stesso con molta smania.*

a 2. Frena quel tuo rigor.
Uli. Il vostro ardir frenate,
O appago il mio furor.
(*più fiero minaccia Astianatte.*

And. Ferma, crudel, che fai?
Pir. Il mio valor già sai...
Uli. E non tacete ancor?
a 3. Numi del Cielo, ormai
Ho raffrenato assai
La smania del mio Cor.
(*parte Ulisse con Astianatte, e Sinone.*

SCE-

SCENA VIII.

Eleno da una strada, e Menandra da un'altra: indi Pirro frettoloso col ferro denudato in mano.

Ele. MEnandra, ah dov'è Andromaca?
Men. Finora
La ricercai, nè la rinvenni ancora.
Ele. Disperata chi sà dove la trasse
Il suo destin perverso?
Men. Ah voi dal Cielo
Pietà vi prenda, oh Dei,
Se non del figlio suo almen di lei.
Ele. Menandra, eppur del Nume, che sovente
Nel cor mi parla, mi anima a sperare:
Tra li fulmini in Ciel l'Iride appare.
Men. Sperar vorrei; ma troppo
Sono in Cielo possenti
I Dei nemici alle Dardanie Genti.
Ele. Ecco Pirro... Signore...
Pir. Non mi arrestate...
Men. Ah dove con quel ferro alla mano?
Pir. Da i Mirmidoni miei
Punir con essi io voglio
Del fiero Ulisse il pertinace orgoglio.
(*si avvia.*
Men. Odi, Signor: di Andromaca...
Pir. Non s'indugi: si vada
Astianatte a salvar. All'armi, all'armi,
Non si tema il periglio: a questo ferro

Vin-

Vinta ceda, e soccomba il fiero Ulisse
Mora quel traditor. Lo sdegno in petto
Non reggo a tollerar. Da mille furie
Sento l'alma agitata. Alla vendetta
Mi chiama onore in Campo
Non reggo al duolo, e di furore avvampo.
Se piange il mio Bene
Lontana dal figlio,
Quel pianto dal ciglio
Non versa per me.
Lasciar nell' affanno
La cara sua speme,
Vedere un tiranno
Che inganna, che freme
Son queste le smanie,
Son queste le pene,
Tormento nel core
Maggiore non v' è.

Men. Propizio il Ciel ai voti suoi risponda.
Ele. Spera. Non sempre tempestosa è l'onda.
(*partono per quella strada additata da Pirro.*

SCE-

SCENA IX.

Veduta del Porto di Sigeo con le Navi, che vengono al momento preparate, onde far vela.

Ulisse, poi Pirro, che conduce per mano Astianatte, Andromaca, seguito di seguaci di Ulisse, seguito di Pirro. Veggonsi sulle Navi dispersi molti Soldati, e Marinari.

Uli. Dove innoltro? ... ove sono? Ah di nemici
(*entra cauto in disparte.*
Cinti siamo d' intorno ... ad ogni cenno
(*a suoi osserva.*
Qui celati restate. Oh Dei? che miro?
(*si nascondono.*
Sciolgon le vele al vento
(*osservando la flotta.*
I navigli di Pirro ... oh tradimento?
(*con disperazione.*
Andromaca, ed il figlio
(*pensieroso da se.*
Partiranno tranquilli? al sol pensiere
Mi sento innorridir. Celesti Numi
Non abbia pace il traditor. Fra l'onde
Nell' alto mar soccomba. Il ferro, il foco
Il suo regno distrugga; a rivi il sangue

Veg-

Vegga scorrer fremendo, e in tanto orrore
Nera tomba ritrovi un empio core.
(*si mette pensieroso in disparte, sorte intanto Pirro con il rimanente, e subito Ulisse se gli presenta sdegnato.*

Uli. Ove fuggi codardo.
Pir. E' ignota a Pirro
La viltà di fuggir. Se cadde Troja
E se di palme cinto
Bramo di riveder le patrie mura
Questa fuga non è.
Uli. Ma teco involi
Ciò, che giova alla Grecia.
And. E come?
(*ad Ulisse.*
Uli. Sai
(*a Pirro.*
Di Pallade il voler. D' Ettore il figlio
Vogliono i Numi estinto.
Pir. I Dei di sangue
Non han sete, lo credi, opre son queste
Dell' alma grande d' un sagace Ulisse.
(*con ironia.*
Uli. Olà mei fidi, quel fanciul si tolga
(*entrano i suoi.*
Dalle materne mani.
(*si pongono i suoi in atto di eseguire, ma Pirro li trattiene.*
Pir. Alla vendetta.
Non provocarmi ancor
(*con tutta la forza minacciosa.*
And. Il figlio mio.

Tu

Tu salva per pietà.
(*agitata consegna il figlio a Pirro.*
(*Ulisse mostra di volerlo rapire, i suoi snudano la spada, ed al momento, e dalle navi, e da tutti gli angoli sortono soldati di Pirro, che mostrano avventarsi sopra Ulisse, il quale si agita, si sorprende, si ritira affanoso.*
Uli. Fermate? ...
(*trattiene li seguaci di Pirro.*
Io sono (*da se.*
Disperato. Dolente, oh mio rossore?
Non ho consiglio, oh Dei? tutto è terrore.
Vieni in Campo, io non pavento
Quel tuo brando, e l' empia sorte
Mi vedrai con alma forte
Del destino a trionfar.
Ah? perchè non posso, o Dei
(*da se verso il Cielo.*
Tanta offesa vendicar?

CORO.

Nel dolor delira, e freme
(*da loro osservando Ulisse.*
Nè sa pace ritrovar.
Uli. Nel dolor deliro, e fremo
(*da se agitato.*
Nè so calma ritrovar.
Vanne: fuggi: un vil tu sei.
(*a Pirro con forza.*
Pir. Quell' orgoglio ...
(*in atto di sfodrare l' acciaro.*

And.

And. Ah. Ferma... Ah? senti
(*lo trattiene.*

Uli. Và superba in odio ai Dei.
(*ad Andromaca con furore.*

PARTE DEL CORO,

Quanto sdegno? (*osservando da loro.*

ALTRA PARTE.

Qual lamento.

Uli. Le tempeste?
(*verso Andromaca con forza.*

And. In van le chiedi. (*ad Ulisse.*

Uli. La vendetta? (*a Pirro.*

Pir. Non la temo. (*ad Ulisse.*

Uli. Non la temi? (*ad Andromaca.*
Non la paventi? (*a Pirro.*
Dal Cielo a mille i fulmini
(*verso il Cielo.*
Sul vostro capo piombino
(*verso Pirro, e gli altri tutti.*
L' onde del mar s' innalzino
Venti, e procelle orribili
Vendicheranno, audaci,
(*con tutta forza.*
Le smanie del mio cor.
(*parte sdegnato.*

CORI.

Non sa, non può ressistere
Tutto minaccia orror. (*partono.*

SCE-

SCENA ULTIMA.

Pirro, Andromaca, e Coro.

Pir. FRemi, e minaccia, noi frattanto andiamo.
Non arrivano a Fizia i suoi clamori.
Andiamo, o cara, a riposarci in pace.
a 2 Amore, ed Imeneo scuotan la face.
Di tutti i bei desiri
Ora s' innondi il cor.
E l' uno, e l' altro spiri
Il più soave ardor.

CORO.

Amor, de' tuoi portenti
Questo il minor non è.
Gli sdegni, e l' odii ardenti
Cessano al fin per te.
a 2 Sian dall' obblio nascosi
I giorni del dolor
Gli Anni, e il piacer de' sposi
Eterni il Cielo, e Amor.

CORO.

Amor de' suoi portenti
Questo il minor non è
Gli sdegni, e l' odii ardenti
Cessano al fin per te.

Fine del Dramma.

BALLO SECONDO.

DIVERTIMENTO CAMPESTRE.